

La Storia in quattro puntate

in edicola su Tribuna
dal 2 al 14 luglio 2021

*a cura di Lucio De Bortoli
e Amerigo Manesso*



Luglio 1921/ Luglio 2021

La Marca sotto assedio



1



Squadristi veneti all'assalto di Treviso
12-14 luglio 1921

di **Lucia De Bortoli e Amerigo Manesso**



CGIL ISTRESCO La Tribuna

A CURA DI AMERIGO MANESSO E LUCIA DE BORTOLI*

Cent'anni fa, nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1921, millecinquecento fascisti provenienti dal Veneto e dalle regioni limitrofe, assaltano Treviso, devastando le sedi delle associazioni repubblicane e cattoliche. Si contano un morto, numerosi feriti, danni a negozi e all'officina dei fratelli Ronfini.

Il 14 luglio, alle prime luci del giorno, gli squadristi lanciano un attacco contro la Cooperativa sociale del quartiere di Fiera, ma vengono respinti a fucilate dagli operai e dalla popolazione che vegliava in armi dietro a barricate e a trinceramenti.

Gli episodi rappresentano un unicum: perché proprio Treviso? E perché Fiera? Chi ha voluto e organizzato la spedizione?

Sono domande a cui si risponderà attraverso quattro uscite con le quali «La Tribuna», in collaborazione con l'Istresco, con la Camera del lavoro e con il patrocinio di Provincia e Comune di Treviso ricostruirà le tappe di un evento di grande rilievo nazionale, ma che è stato dimenticato dalla storiografia.

Il partito di Mussolini non riusciva a sfondare nel Trevigiano per la forza di popolari e repubblicani

fia e cancellato dalla memoria dei Trevigiani.

PERCHÉ TREVISIO?

Le motivazioni possono essere formulate in modo molto sintetico: perché nel 1921 il fascismo faticava a radicare nel capoluogo e come adesione popolare era nettamente sovrastato dai Repubblicani di Guido Bergamo e dalle organizzazioni dei lavoratori cattolici di Giuseppe Corazzin e don Ferdinando Pasin.

L'AGITAZIONE AGRARIA DEL 1920

Bisogna fare un piccolo passo indietro e ritornare alla fine della Grande Guerra. I soldati-contadini, ritornati dalle trincee consapevoli di quanto sangue avevano versato per la vittoria e avendo sperimentato l'efficacia del combattere



4



5



6

La grande spedizione in città ebbe un prodromo a Ca' Tron, dove, nella notte tra l'1 e il 2 luglio 1921 furono bastonati e sequestrati i capi del sindacato dei contadini che combattevano per i contratti agrari

Cento anni fa l'assalto dei fascisti a Treviso

Un convegno in Loggia dei Cavalieri dove lunedì 12 luglio alle 20,30 verrà presentato il volume edito dall'Istresco in abbinamento esclusivo con "la tribuna di Treviso" a un prezzo di favore per un mese Saranno presenti le autorità



IL LIBRO IN ABBINAMENTO CON "LA TRIBUNA"

La presentazione pubblica il 12 sera nella Loggia dei Cavalieri

“Squadristi veneti all'assalto di Treviso. 12-14 luglio 1921” è il titolo del volume di 402 pagine che ricorda i fatti di 100 anni fa, quando Treviso e la Marca si trovarono in balia di oltre un migliaio di fascisti provenienti da fuori città. Il volume edito dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana (Istresco) sarà in libreria dalla seconda settimana di agosto (al prezzo di copertina di 22 euro) e in edicola, in abbinamento per un mese con *la tribuna di Treviso* dal 13 luglio al prezzo di 13 euro, più il costo del quotidiano. Il libro, con saggi di Ernesto Brunetta, Amerigo Manesso e Lucia De Bortoli, e con un'inedita antologia completa della stampa italiana sui fatti di Treviso, sarà presentato pubblicamente in Loggia dei Cavalieri il 12 luglio, alle 20,30.

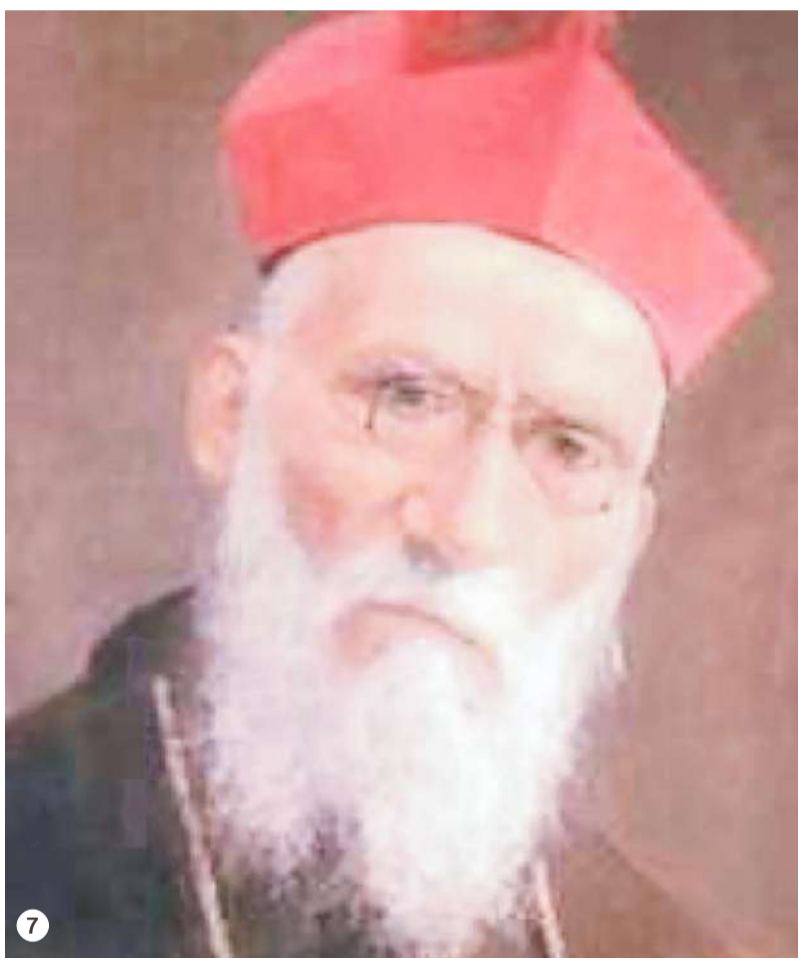
organizzati, aderiscono in massa alle organizzazioni sindacali che si propongono di sostenerli nella battaglia per la terra e per una minor dipendenza dai proprietari. Si raggiungono numeri straordinari in una provincia con poco più di cin-

quecentomila abitanti: le leghe bianche di Corazzin contano 150.000 iscritti; quelle rosse di Tonello nella Sinistra Piave poco più di 7.000 e quelle repubblicane nell'area montelliana, circa 10.000. I contadini sindacalizzati

sono protagonisti indiscussi nella grande agitazione agraria della primavera del 1920 che vede Mario Bergamo strappare un contratto a denaro e le leghe di Palazzo Filodrammatici condurre una vertenza durissima nella quale si verifica-

no, in una ventina di comuni, atti di violenza, devastazioni e intimidazioni. L'episodio più grave si verifica l'8 giugno 1920 a Badoere, con l'incendio di Villa Marcello.

I contadini, soprattutto quelli legati al sindacalismo cattolico, si



LE IMMAGINI

L'azienda di Ca' Tron e i protagonisti

1) Il centro aziendale di Ca' Tron preso d'assalto dagli squadristi il 2 luglio 1921 (fonte Ivano Sartor); 2) Un manipolo fascista (fonte Biblioteca Montebelluna); Piazza dei Signori all'epoca dei fatti (fonte Francesco Turchetto); 4) Luigi Faraone, leader dei fasci di combattimento, poi segretario del Pnf trevigiano; 5) Ivan Doro, leader degli squadristi di Vittorio Veneto che parteciparono all'assalto; 6) Giuseppe Corazzin, pluridecorato e sindacalista leader delle leghe bianche che facevano capo al partito Popolare; 7) Andrea Giacinto Bonaventura Longhin, frate cappuccino, amico di Pio X che lo elevò a vescovo di Treviso, decorato con la croce al merito di guerra per l'attività di assistenza nel primo conflitto mondiale, fu a fianco delle lotte contadine e beatificato da Giovanni Paolo II; 8) Guido Bergamo, pluridecorato, incontrastato leader dei repubblicani, il più giovane deputato italiano nelle elezioni del 1919, il vero obiettivo dei fascisti nel 1921.

7

8

sentivano forti del fatto che il 16 novembre 1919, alle elezioni politiche, il neonato Partito popolare aveva mandato alla Camera ben quattro deputati: Luigi Corazzin, Corradino Italico Cappellotto, Giovanni Cicogna e Ottavio Froya as-

sieme a Tommaso Angelo Tonello (Socialisti), Luigi Luzzatti (Liberali) e Guido Bergamo (Repubblicano-democratici).

La reazione degli agrari, molti dei quali avevano aderito al Partito popolare, nel quale è evidente

la contraddizione tra la componente sindacale e il folto gruppo dei proprietari, non si fa attendere: nel 1921 migliaia di famiglie contadine vengono raggiunte dagli sfratti e si vedono costrette, pur di sopravvivere, a rinunciare ai nuovi patti agrari che così risultano del tutto inapplicati.

TREVISO: L'AMMINISTRAZIONE POPOLARE DI ITALO LEVACHER

Nell'ottobre del 1920 si tengono anche le elezioni amministrative che vedono il successo travolgente dei popolari che conquistano ben ottanta comuni, tra cui Treviso. Nel capoluogo, il partito che gode di maggiori consensi è quello socialista, ma l'annessione di paesi rurali come Monigo, (comune di Paese), consegna la vittoria ai cattolici (2.350 voti contro 2300), mentre la formazione borghese rimane a 1.600. Il sistema maggioritario porta alla elezione a sindaco di Italo Levacher che però si fa interprete non tanto degli interessi dei contadini, quanto di quelli della borghesia moderata. Levacher infatti era il segretario dell'Associazione agraria trevigiana e in quella veste aveva partecipato alle trattative che si erano concluse con la firma dei patti agrari l'11 giugno 1920.

GLI STENTI DEL FASCIO URBANO

In un contesto nel quale le masse rurali hanno già dei precisi punti

di riferimento e in una città orientata elettoralmente verso i socialisti, governata dai popolari e con una forte presenza dei repubblicani, risulta difficile per chi milita nel movimento dei fasci, trovare spazio e soprattutto consenso. A muoversi sono Aldo Van Den Borre, legionario fiumano, Luigi Faraone, futuro sindaco e poi podestà, il vittoriese Ivan Doro, Giuseppe Bassi, fondatore del Corpo degli arditi e pochi altri. Questo primo gruppo di camicie nere fatica a trovare proseliti nel bacino dell'interventismo di sinistra, che era già presidiato dal pluridecorato Guido Bergamo o in quello del reducismo cattolico, nel quale primeggiava l'altrettanto decorato Giuseppe Corazzin.

A rigenerare il fascio viene allora inviato dalla direzione nazionale il ferrarese Piero Pedrazza, uomo della cerchia di Balbo, dalla fama di squadrista duro e deciso che nel 1922 fonderà il settimanale «Camicia nera» al quale collaboreranno, tra gli altri, Giovanni Comisso, l'abate Luigi Bailo, Luigi Co-

A Roncade, i fittanzieri della tenuta degli Armeni non erano riusciti a piegare la resistenza dei coloni

letti e Angelo Marchesan. Ma neppure Pedrazza riesce a incrementare il tasso di aggressività del fascio trevigiano, nonostante si dimostri all'altezza del compito. Infatti viene indicato come responsabile, poi assolto in processo, dell'uccisione del carabiniere Carmine Cippolletta durante i disordini scoppiati a Treviso il 15 maggio 1921, in occasione delle elezioni politiche, incidenti nei quali rimane colpito a morte anche il fascista Vittorio Benettazzo.

LA SPEDIZIONE PUNITIVA

È in questo contesto che nasce la spedizione punitiva di Treviso. Rappresenta il tentativo dello squadristo veneto con Pietro Marsich, Giovanni Giuriati, Ottavio Marinoni, Alessandro Ferro e Gino Covre di intervenire dall'esterno per segnare un cambio di passo e mostra la determinazione del fascismo agrario di imporsi su quello urbano.

IFATTI DI CA' TRON

I Padri Armeni di Venezia erano proprietari di una tenuta di oltre 2.000 campi a Ca' Tron (Roncade) che nel 1914 viene presa in gestione da due fittanzieri veronesi: Silvano Pasti e GioBatta Farina. Nel 1920 i terreni risultano coltivati

da numerose famiglie di coloni, tutti iscritti alla Lega bianca di Giuseppe Corazzin e organizzati nella Cooperativa agricola combattenti. Agente generale è Angelo Favalli. Nel corso della lunga agitazione agraria che coinvolge tutta la provincia di Treviso, si apre un contenzioso tra i fittanzieri e i coloni che non trova soluzione neppure con la mediazione del prefetto Pietro Carpani.

Nella notte tra venerdì e sabato dell'1-2 luglio, oltre cento fascisti, provenienti da Padova su tre camion, armati di pistole e pugnali, circondano le case dei coloni, irrompono nelle abitazioni e fanno uscire tutti all'aperto. Sequestrano il direttore della Cooperativa Giovanni De Paoli che viene caricato su un mezzo assieme ad Antonio Bosco e a Giuseppe Nogarotto, membri della presidenza. Il camion parte per ignota destinazione. Si cerca inutilmente il presidente Giuseppe Smaniotto e per costringerlo a presentarsi viene sequestrato il figlio diciottenne. I tre vengono portati a Padova, dove su-

Reclutati a Padova gli squadristi per giorni picchiarono e intimorirono chiunque facesse resistenza

biscono un interrogatorio. La notte successiva, sempre in camion, vengono trasferiti a Loreo dove sono nuovamente interrogati. Vengono liberati ad Ariano Polesine.

Nella tenuta staziona un gruppo di squadristi che intimidisce e minaccia i contadini. La questura invia il vicecommissario Marsciullo e l'Unione del Lavoro di don Pasin sporge denuncia al Procuratore del Re del Tribunale di Treviso.

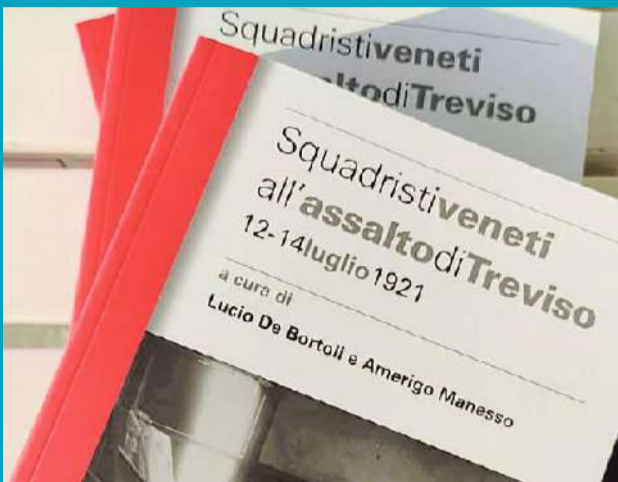
La vicenda riempie le pagine de «Il Gazzettino», «Il Piave» e «Il Risorgimento». Un gruppo di squadristi di Ca' Tron, il giorno 9, transitando nei pressi della Cooperativa sociale di Fiera, sarà protagonista di un'azione intimidatoria, lanciando ordigni esplosivi e sparando contro l'edificio dei socialisti.

La spedizione contro i coloni di Ca' Tron mostra uno squadristo militarizzato, finanziato dagli agrari e coperto dalla «benevolenza» delle pubbliche autorità. Propone, su scala ridotta, elementi che nell'assalto a Treviso del 12-13 luglio saranno volutamente ostentati, a dispetto delle trattative per la pacificazione con i socialisti avviate, proprio il 2 di luglio, a Roma. (1, continua) —

*Storici Istresco

Luglio 1921/luglio 2021

Assalto a Treviso



**A CURA DI
AMERIGO MANESSO
E LUCIO DE BORTOLI***

«**N**é vinti né domi. Perché vennero a invaderci la casa, a devastarci le macchine e i mobili.

Noi ne cerchiamo qualcuno. Perché noi facciamo la campagna pei danni di guerra?

Perché siamo contro quei camorristi che rubarono la lana ai profughi?

Perché proclamiamo, pel bene d'Italia, la necessità del decentramento amministrativo e legislativo e in questo senso tentiamo la riunione di tutte le forze politiche per ridurle a discutere del problema?

Perché siamo contro un fascismo facinoroso con il quale sono turpemente conniventi la guardia regia, gli ufficiali di cavalleria e – a Treviso – insieme con altri il vice commissario Bianchi e il tenente colonnello Bosisio, dei reali carabinieri?

Siamo contro il fascismo agrario e forcaiolo – che è teppistico e devastatore».

LA RISCOSSA

Sono alcuni passaggi de «La Riscossa», il combattivo giornale dei repubblicani trevigiani. Se è vero che l'assalto degli squadristi a Treviso non risparmia gli avversari di ogni tipo, è però altrettanto assodato che sul piano strettamente politico i destinatari dell'azione sono i repubblicani, anche perché costituiscono i principali attori degli scontri con i fasci del territorio (Conegliano, Treviso). E l'obiettivo è Guido Bergamo, per la sua statura di leader e la capacità dimostrata di aggregare pezzi di società delusi e alla ricerca di punti di riferimento politici. Ma non solo. Perché Bergamo è anche modello esemplare per i reduci locali (ben più dei fascisti), mito per gli alpini, eroe indiscusso di guerra carico di medaglie e non a caso scelto dalle istituzioni centrali come accompagnatore della salma del milite ignoto da Aquileia a Venezia nel novembre del 1921. Un onore altissimo per una figura, indomita e trasudante energia, capace insomma di trascinare contadini in campagna e artigiani o operai specializzati in città, reduci ovunque, sicuramente lontani dal bolscevismo ma da sottrarre al nazionalismo autoritario. E quindi fi-

La debolezza del fascismo a Treviso era dovuta alla forza del medico di Montebelluna, eroe di guerra che aveva dalla sua parte arditi e reduci

Fermare Guido Bergamo il leader dei repubblicani e colpire Fiera, il simbolo del cooperativismo rosso

La sede della Cooperativa operaia di Fiera, attaccata dai fascisti. Sopra, nel tondo, Pietro Marsich, capo dei fasci veneti, l'albergo Stella D'oro e Guido Bergamo. Nel riquadro il libro dedicato ai fatti che sarà in abbinamento con la tribuna dal 13 luglio



gura politica scomodissima e inevitabilmente piena di nemici politici e istituzionali.

BERSAGLIO DI TUTTI

Un bersaglio per tutti, in verità. Bergamo entra in rotta di collisione con i socialisti perché ideologicamente borghese, con i popolari perché piccolo borghese, con i borghesi liberali perché socialistoide e populista, con i fascisti perché si

rivolgeva alla stessa platea, un temibile "concorrente". Un concorrente perché si rivolgeva anche allo stesso bacino elettorale del fascismo forte di organizzazioni sociali e sindacali, consorziali e cooperativistiche in grado di alleviare il disagio del primo dopoguerra; di denunciare attraverso aggressive campagne di stampa la corruzione della gestione del post conflitto da parte dei funzionari mini-

steriali sul territorio e di rivendicare con forza autonomia e federalismo regionale portando migliaia di persone di piazza. Ma attorno al leader si era nel tempo formata un'organizzazione politica, sindacale e cooperativa ormai consolidata di rilevanti dimensioni e che aveva il suo quartier generale in Via Manin, articolata e frequentata sede direzionale, non solo del combattivo giornale (La Riscossa), ma di tutti i soggetti organizzativi (Camera del Lavoro autonoma, Consorzio consumi rete dei comuni, cooperative): ed è questa la realtà che andava distrutta.

LA DIVISIONE DEL FRONTE POLITICO

La violenza fascista colpì come sappiamo anche il mondo cattolico e socialista. Ma l'aspro conflitto politico e elettorale che nel biennio precedente aveva diviso i partiti espressione delle masse popolari, non si stemperò neppure di fronte alla montante marea dello squadristo. Appena fu in grado uscire dopo devastazione della redazione, il Piave, organo dei popolari, non dedicò neppure una riga di cronaca alla notte di battaglia conclusasi con la devastazione del palazzo dei repubblicani di via Manin e dell'assalto a Fiera. Gli unici accenni indiretti si trovano negli spazi dedicati alla forte critica per l'operato delle forze dell'ordine. In compenso ricomparvero le accuse a Bergamo e alla violenza praticata dai bergamini contro i bianchi nel corso dell'a-

gitazione agraria dell'anno precedente. D'altronde, la posizione dei popolari di Corazzin si colloca, come sappiamo, lungo il difficile crinale del partito "rivoluzionario" in provincia e governativo a Roma, posizione che impedirà ai deputati popolari di associarsi alla vibrante denuncia alla camera di Bergamo dei gravissimi fatti e della complicità da parte delle istituzioni, prima, durante e dopo l'assalto. Anche il Lavoratore, organo dei socialisti, non dedicherà, per la verità, adeguato spazio a quanto accaduto agli altri, condizionato e stretto tra la denuncia della violenza fascista e la forma del patto di pacificazione nazionale che i vertici del partito avrebbero controfirmato di lì a qualche giorno.

IFASCISTI E PIETRO MARSICH

La spedizione viene concepita a Venezia dal capo del fascio veneziano Pietro Marsich e dalla sua cerchia radicale per due ragioni. Smarcarsi dalla svolta legalitaria di Mussolini e affossare così il patto di pacificazione; mettere inoltre in evidenza difficoltà il fascio di Treviso, ritenuto troppo molle nei confronti degli avversari e ben poco combattivo rispetto ai fasci di Conegliano e Vittorio. In realtà, le difficoltà del fascio trevigiano dipendevano dal fatto che il suo spazio sociale ed elettorale (ceti medio piccoli) era occupato dalla versione "combatteistica" dei repubblicani. La spedizione fu una dimostrazione di forza da parte del fascismo provinciale e coinvolse i fasci di combattimento di tutte le province venete e contermini.

L'operazione sul campo e la gestione delle sue ragguardevoli dimensioni paramilitari, vennero affidate a Gino Covre, coadiuvato da figure di spicco del movimento fascista veneto come Ottavio Marinoni, il pordenonese (Aviano) Alessandro Ferro, il vicentino Attilio Fugagnollo e il veneziano Raffaele Sapori, capaci persino di reperire mezzi militari e munizioni sul Grappa nel mezzo della campagna di rastrellamento ordigni affidata al Genio militare.

SPARI E BOMBE CONTRO FIERA

La sera del 9 luglio, il quartiere di Fiera diventa teatro di un'azione che dimostra la contrarietà del fascio di Padova alle trattative di pacificazione in corso da alcuni giorni a Roma tra socialisti e fascisti. Un camion di squadristi, armati di moschetto, dopo essere transitato per Ca' Tron e per Melma (Silea), si dirige a Fiera. Giunto nei pressi della Cooperativa socialista rallenta: vengono lanciati ordigni esplosivi e sparati colpi di rivoltella e di moschetto. Il camion prosegue poi verso porta San Tomaso. Rimane ferito da una scheggia lo stradino Lorenzo Pagnini, mentre la moglie del consigliere comunale Caratti e la cassiera Olga Barbisan fuggono dalla parte posteriore dell'edificio. L'evento, subito riferito in città provoca grande scalpore e preoccupazione. Si diffondono voci e timori su un possibile successivo attacco. Anche Guido Bergamo sembra credere che il quartiere sia in pericolo, tanto da muoversi per organizzarne la difesa.

Tre giorni dopo, nella notte tra il 12 e il 13 luglio, quando i fascisti arriveranno su decine di camion, gli stessi repubblicani, che pure erano accorsi a difendere la propria sede, si chiederanno se la spedizione non avesse come obiettivo anche i socialisti di Fiera. (2, continua) —

* storici Istresco

Luglio 1921 / Luglio 2021

La Marca sotto assedio

A cura di Amerigo Manesso
e Lucio De Bortoli*

La preparazione dell'assalto a Treviso coinvolge 247 fascisti, appartenenti a non meno di sette province e rappresenta perciò una "punizione" esemplare per il capoluogo della Marca, voluta fortemente dal leader veneziano Pietro Marsich. Padova è il luogo di maggior concentrazione dei partecipanti, tanto che nella serata del 12 luglio la questura patavina telegrafa a Treviso per informare che la spedizione avverrà nella notte. Ma il prefetto Pietro Carpani, pur disponendo di 70 carabinieri e di 400 uomini di truppa non dà disposizioni per bloccare le cinque porte di accesso alla città. Si preoccupa però di inviare i vicecommissari Marasciullo e Bianchi a perquisire la sede di via Manin 30 dove i repubblicani si sono preparati alla difesa e, dopo il sequestro di qualche arma, la-

Per prima viene attaccata la sede dei sindacati cattolici devastati e bruciati "Il Piave" e "La Vita del Popolo"

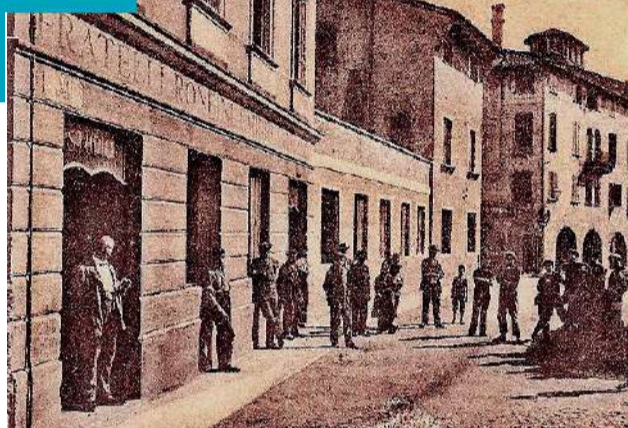
scia sul posto la forza assegnata dall'ordinanza di servizio: dieci soldati e cinque carabinieri.

L'ARRIVO DEGLI SQUADRISTI

Alle 2.30, un gran numero di camion - chi parla di 35, chi di 54 - carichi di squadristi armati cala al centro della città, insediando il comando all'albergo Stella d'Oro. I fascisti ostentano bombe, moschetti, pugnali, fucili austriaci, tedeschi, inglesi e ordigni thevenot. Urlano a chi si affaccia alle finestre di ritirarsi e iniziano a sparare sulle imposte. Colpiscono a morte un carabiniere, Edoardo Gazzola e feriscono alcuni che erano rimasti a guardare quanto stava accadendo. A guidarli è il capitano Gino Covre, originario di Chions (Pordenone), sodale di Pietro Marsich e come lui ostile alla pacificazione mussoliniana che prendeva forma a Roma.

LA DEVASTAZIONE DE «IL PIAVE» E DE «LA VITA DEL POPOLO» A PALAZZO FILODRAMMATICI

Una colonna di un centinaio di fascisti di stacca dal grosso del gruppo e si dirige in Piazza Filodram-



Nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1921, 1500 fascisti armati di fucili, mitraglie e bombe a bordo di decine di camion entrano a Treviso da via Roma e da Porta Santi Quaranta e prendono possesso dell'albergo Stella

L'orda delle camicie nere invade il centro città e si abbatte sui repubblicani e sui popolari

Sopra, in senso orario, il palazzo di piazza Filodrammatici sede dei Popolari (Fonte Turchetto); Bruno Azzoni, uno dei difensori de "La Riscossa"; Guido Bergamo e la sede della officina Ronfini devastata in via Roggia



L'ABBINAMENTO LIBRO-GIORNALE

“Squadristi veneti all'assalto di Treviso” in edicola per un mese con “la tribuna”

Il libro “Squadristi veneti all'assalto di Treviso. 12-14 luglio 1921”, curato dagli storici dell'Istresco della Marca trevigiana Lucio De Bortoli a Amerigo Manesso, con un saggio introduttivo di Ernesto Brunetta, sarà allegato alla “Tribuna di Treviso” a 13 euro più il prezzo del giornale, da martedì 13 giugno. Per un mese si troverà in edicola a disposizione dei lettori del nostro quotidiano. Il volume sarà poi in vendita nelle librerie dalla seconda settimana di agosto al prezzo di copertina di 22 euro. —

matici dove hanno sede le organizzazioni cattoliche e vengono stampati «Il Piave» e «La Vita del Popolo». All'interno sono presenti quattro carabinieri e l'ufficiale dei Cavalleggeri di Novara Sutino che dopo aver parlato con gli assalitori, fa aprire il portone del palazzo.

La sede de «Il Piave» è invasa e devastata e tutte le copie del quotidiano e del settimanale bruciate.

Sono distrutte due linotypes, la macchina grande per la stampa dei giornali e una macchina piccola per i lavori commerciali. Gli operai presenti scappano. Viene fatto scempio della sede dell'Unione del lavoro e dell'Unione nazionale reduci di guerra. I fascisti distruggono tutte le pratiche a favore degli assistiti. Appiccano un incendio, subito domato dal personale

della tipografia. Quarantacinque minuti dopo che i fascisti si sono allontanati arriva il vicecommissario Marasciullo che constata lo stato della devastazione e appura che parte della guardia era priva di munizioni.

IN VIA MANIN, L'ASSALTO ALLE SEDI RIUNITE DEI REPUBBLICANI

Ore 3.00. I fascisti accerchiano il

palazzo dei repubblicani e subito dopo iniziano il lancio di bombe e il fuoco di fucileria. Gli assaliti rispondono con pochi colpi di fucile e con fitti lanci di mattoni dalle finestre. Da fuoco amico viene mortalmente ferito Giulio Boscaro, di anni 25, geometra, abitante in via Ortazzo e membro del fascio di Treviso.

Ore 4.00. Viene colpito il capita-

Le due serate di lunedì e martedì

La presentazione in Loggia dei Cavalieri e la rievocazione storica in Prato della Fiera

GLIEVENTI

“Squadristi veneti all’assalto di Treviso. 12-14 luglio 1921”, allegato per un mese a “la Tribuna di Treviso” sarà presentato domani alle 20,30 in Loggia dei Cavalieri.

Previsti i saluti introduttivi del sindaco di Treviso, Ma-

rio Conte, del presidente della Provincia di Treviso, Stefano Marcon, enti che hanno dato il patrocinio all’edizione, e del segretario della Cgil Mauro Visentin, che ha permesso assieme allo Spi la realizzazione dell’opera. Interverranno Amerigo Manesso, uno dei due ricercatori dell’Istituto Istituito per la storia della Resistenza e della socie-

tà contemporanea della Marca trevigiana che hanno curato la ricerca e la scrittura, e il direttore de “la tribuna di Treviso” Fabrizio Brancoli.

L’ingresso è libero fino al completamento della capienza nel rispetto delle norme anti-Covid.

Martedì sera, alle 21, in Prato della Fiera, la rievocazione storica degli eventi di

un secolo fa. La compagnia Metàz Teatro metterà in scena la rappresentazione teatrale dell’assalto, in particolare di quello a Fiera con la resistenza degli abitanti. Ad accompagnarla, il percorso storico-musicale della cantautrice Erica Boschiero. Accesso dalle 20,30 fino a esaurimento posti, nel rispetto delle norme anticovid.



Palazzo Filodrammatici, ospitava sindacati e giornali cattolici (foto Baldasso) e il palazzo di via Manin sede de La Riscossa e dei repubblicani

no ventiseienne Guido Mozzoni, ferito di guerra e decorato al valore, che dirigeva la difesa delle Sedi repubblicane; poco dopo è la volta di Alvisio Pavan. I fascisti tentano di far saltare il palazzo piazzando un tubo di gelatina sul lato di via Avogari. Contro di loro viene lanciata una pesante pressa copiale che li fa desistere. Il tubo rimane accanto all’edificio e gli assalitori tentano inutilmente di farlo esplodere lanciando petrolio infiammato e sparandogli contro colpi di moschetto.

LA RESA

Gli assediati resistono fino alle 5.00 del mattino. Esaurite le muni-

In via Manin dove si stampa “La Riscossa” tre ore di battaglia con spari, esplosivi e colpi di pietre

zioni e i mattoni e vista preclusa ogni via di fuga, lasciano due volontari, Gino Borelli e Enrico Silvestri, in compagnia dei feriti, in casa di Oscar Spinelli e si dileguano attraverso i tetti. Poco dopo, viene esposto alle finestre un lenzuolo in segno di resa.

Ore 5.30. I fascisti, spezzati i cancelli prospicienti il Siletto, penetrano nel palazzo e devastano il pianterreno della sede repubblicana. Egual sorte hanno la Coope-

rativa mutilati, un negozio di stoviglie, il circolo repubblicano e due appartamenti ai piani superiori. Si contano una dozzina di feriti e contusi. I feriti, compresi Mazzoni e Pavan vengono trasportati su di un camion a Villa Bianca, clinica del professor Grollo, ove Pavan subisce l’amputazione dell’avambraccio destro.

Tutto avviene con la connivenza delle autorità di pubblica sicurezza che dispongono carabinieri e truppe a debita distanza dai luoghi presi di mira, lasciando gli assaliti in balia degli squadristi.

IL TERRORE NELLA CITTÀ

Per tutta la giornata gruppi di fascisti si muovono in città secondo un preciso piano di intervento: alcuni si recano in casa Corazzin, alla ricerca di Giuseppe e di Luigi ma, non trovandoli, sequestrano il loro padre. Analoga visita subisce Serafino Riva, leader dei comunisti. Si rivolgono minacce al farmacista Fanoli. Azioni intimidatorie con devastazione dei locali avvengono a danno di tre caffè frequentati da repubblicani: i caffè Valentina e Vittoria in Piazza San Vito e il caffè Fabio in via XX settembre. Verso mezzogiorno le camicie nere si recano in via Roggia all’officina dei fratelli Ronfini per distruggerla: rompono torni di valore, fanno scomparire 8.600 lire, asportano macchine da scrivere, compassi e parecchi utensili. Appiccano il fuoco ai locali. Nes-



Via Ortazzo all’epoca, da qui gli squadristi sparavano sui repubblicani (f. Turchetto)

sun intervento da parte della truppa della caserma del 55° Fanteria che dista pochi metri.

LE BASTONATURE

Piccoli manipoli in piazza dei Signori o nelle vie fermano i passanti e picchiano coloro che vengono trovati in possesso di tessere socialiste, repubblicane o delle leghe bianche. Un gruppo sale in prefettura e impone a Carpani di esporre il tricolore in segno di esultanza

per la “liberazione” di Treviso.

Il sindaco popolare Levacher e il presidente della Provincia Giuseppe Corazzin inoltrano telegrammi di protesta al Ministro dell’Interno e a don Sturzo che portato alla sostituzione immediata di Carpani con Crispo-Moncada e all’invio dell’ispettore Riccardo Secchi. Nel pomeriggio si svolge una riunione a cui partecipano tutti i rappresentanti dei partiti politici, tranne i repubblicani, per

La testimonianza di un operaio

«Da Ronfini spaccarono tutto con mazze di ferro»

«Sono andato a lavorare da Ronfini a Treviso nel 1921 e ho lavorato fino a quando sono venuti i fascisti che hanno spaccato l’officina, hanno spaccato tutto perché il padrone, Ronfini, era repubblicano. Mi mancavano sei mesi per andare soldato e non sono neanche più andato a lavorare, sono rimasto a casa».

«Io ero là. Hanno spaccato tutto con le mazze. Hanno spaccato i torni, le pialle. Hanno spaccato tutti i macchinari con le mazze, mazze di ferro con cui battevano. Erano una squadra, una squadra di squadristi: saranno stati una ventina. Andavano in cerca delle rivoltelle, perché credevano che gli operai avessero le rivoltelle nei cassetti, ma non hanno trovato nulla. Ce l’avevano su con il padrone, con Ronfini».

«In via Roggia si producevano cancellate, ringhiere e si lavorava anche roba da fonderia, in ghisa: si torniva, si piallava. Il lavoro era tanto, ci saranno stati cinquanta-sessanta dipendenti. L’officina era tutta a piano terra; c’era un gran cortile e in fondo le forge».

«Quando sono arrivati i fascisti noi non abbiamo fatto niente. Erano armati, erano tutti con le pistole in



L’industriale Rino Ronfini

mano. “Fermi tutti che non vi facciamo niente! Fermi tutti che non vi facciamo niente! Noi andiamo in cerca di certe cose, ma non vi facciamo niente, basta che stiate fermi” dicevano. Andavano in cerca delle pistole, perché qualcuno gli aveva detto che gli operai avevano le pistole. E dopo sono andati via. Il padrone non era là, c’era il capofficina, un meridionale di cui non ricordo il nome».

(Il racconto è di Renato Schioppalbalba, nato a Varago nel 1903, presente all’incursione. Registrazione effettuata il 3 marzo 1994 a Varago, in casa del testimone, da Camillo Pavan.

concordare iniziative per pacificare la città, ne farà le spese proprio Bergamo.

Sempre nel pomeriggio le pubbliche autorità fanno predisporre due cordoni di soldati con mitragliatrice lungo la strada che da porta Carlo Alberto conduce a Fiera per impedire una aggressione fascista al quartiere, cosa di cui si parla da giorni. La popolazione di Fiera si organizza sotto la direzione di Guido Bergamo, predisponendo una trincea e difendendo l’Alzaia del Sile. Accorrono anche da paesi vicini quali Melma (Silea), Merlengo e Roncade recando armi, tra cui pare anche mitragliatrice e munizioni. Nei paesi del

Un fascista ucciso da fuoco amico, una quindicina di feriti, tra cui due gravi Poi la devastazione

circondario i repubblicani e gli arditi bianchi di Corazzin sono allertati e pronti ad entrare in azione a un cenno dei leader: «Il Gazzettino» parla allarmato di pericolo di guerra civile. Prima che si faccia sera il grosso dei fascisti che hanno partecipato alla spedizione lascia la città. Ne restano una cinquantina, sempre alloggiati alla Stella d’Oro. (3, continua) —

*storici Istresco

Luglio 1921 / Luglio 2021

Treviso sotto assedio



A cura di Amerigo Manesso
e Lucio De Bortoli*

Alle ore 4 di giovedì 14 luglio il gruppo di fascisti rimasti in città, coadiuvati da alcuni rinforzi, tentano l'assalto al quartiere socialista di Fiera, attaccando lungo l'alzaia del Sile, unica via di accesso non presidiata dalla forza di pubblica sicurezza, che vuole evitare quanto successo la notte prima in centro città, dov'erano state devastate le redazioni del "Il Piave" della "Vita del Popolo" in piazza Filodrammatici e della "Riscossa" in via Manin, teatro di una battaglia durata tre ore con morti e feriti.

LA RESISTENZA DEL QUARTIERE ROSSO

Immediatamente suonano le sirene degli stabilimenti industriali e la campana a martello della chiesa del quartiere. Gli squadristi vengono accolti a fucilate. Due degli assalitori, Giorgio Bianchi e Arturo Armellini, sono feriti e medicati all'ospedale. Lo scontro dura una ventina di minuti - per «L'Avvenire d'Italia» un'ora e mezza. Tra i due fronti si interpone la truppa. Gli attac-

Arriva l'ispettore del ministero preoccupato più di scagionare le autorità che di stabilire la verità

canti devono desistere e ritirarsi. L'incursione, che mirava a raggiungere la Cooperativa sociale, viene respinta all'altezza di Villa Ninni con Mario Bergamo presente tra i difensori.

LA CITTÀ MILITARIZZATA

Nel pomeriggio viene comunicato che il prefetto Carpani verrà sostituito da Francesco Crispo-Moncada (che era prefetto a Trieste, dove l'anno prima c'era stato il pogrom contro gli sloveni, ndr). Arriva da Roma l'ispettore Riccardo Secchi e rientra in città il questore Chiaravellotti che, nei giorni precedenti, sottovalutando la situazione, si era recato alle cure ad Aquilone. I due, per prima cosa, decidono di procedere all'arresto delle camicie nere che ancora bivaccano alla Stella d'Italia. Si procede all'arresto di 49 fascisti: sei udinesi, due vicentini, un padovano, un veronese, un rodigino, un bellunese e 34 trevigiani. Ben 32 sono minorenni,

Nel riquadro, squadristi (Vanzella) sopra, il prato della Fiera al tempo dell'assalto, villa Ninni Carrisi (Turchetto) e fuoriusciti a Parigi nel 1926, 1. Alvisio Pavan, 2. Sandro Pertini, e 3. Filippo Turati



fra i 19 e i 20 anni, uno è quindicenne, un altro sedicenne. Contemporaneamente vengono pure denunciati altri 25 fascisti, compreso Covre, dei quali nove di Padova, quattro di Venezia, sei Rovigo, uno rispettivamente di Udine, Vittorio Veneto e Badia Polesine. Tutti vengono rinchiusi nell'ex carcere austriaco, in piazza Duomo, dal quale usciranno senza conse-

guenze nel giro di pochi giorni.

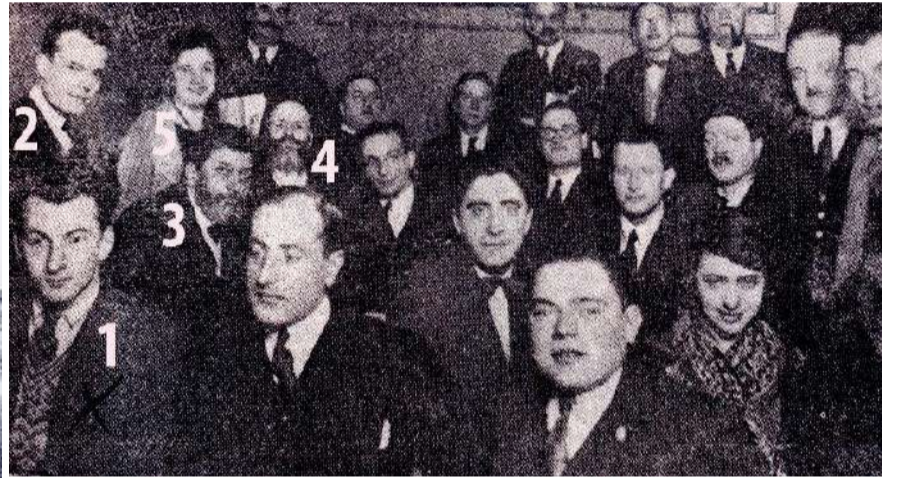
In città si verificano fenomeni di rappresaglia nei confronti di fascisti locali o presunti tali e lo stesso clima si diffonde nei paesi limitrofi. La tensione sociale sale, tanto che il 16 luglio, giorno in cui arriva Crispo-Moncada l'autorità politica ordina a quella militare di presidiare la città: mezza batteria di cannoni si sofferma in piazza dei Si-

gnori e poi attraversa la città. Devono intervenire, per garantire l'ordine pubblico, anche la cavalleria e i carabinieri. Verso sera si diffonde la voce che una nuova spedizione contro Treviso e in particolare contro Fiera muova da Trieste e che il concentramento sia previsto a Conegliano. L'ispettore Secchi invia un contingente di guardie regie e di carabinieri a Ponte della Priula e

i camion di fascisti vengono rimandati indietro con la minaccia di aprire il fuoco qualora avessero tentato di passare.

PRIMI SEGNALI DISTENSIVI

I primi segnali distensivi compaiono il 17 luglio: i repubblicani e i dirigenti delle leghe bianche danno ordini precisi ai propri associati di cessare qualsiasi azione di rappre-



Dopo la distruzione della sede dei repubblicani e di quella dei popolari da parte di 1500 camicie nere armate c'era la volontà di completare l'opera e dare un'altra lezione alla roccaforte antifascista riconosciuta

Il secondo assalto squadrista Ma Fiera "la rossa" si trincerò e respinse l'attacco fascista

L'ABBINAMENTO LIBRO-GIORNALE

"Squadristi veneti all'assalto di Treviso" insieme alla "tribuna" a prezzo ridotto

Il libro "Squadristi veneti all'assalto di Treviso. 12-14 luglio 1921", curato dagli storici dell'Istresco della Marca trevigiana Lucio De Bortoli a Amerigo Manesso, con un saggio introduttivo di Ernesto Brunetta, è allegato alla "Tribuna di Treviso" a 13 euro più il prezzo del giornale, da martedì 13 giugno. Per un mese si troverà in edicola a disposizione dei lettori del nostro quotidiano. Il volume sarà poi in vendita nelle librerie dalla seconda settimana di agosto al prezzo di copertina di 22 euro. —

Ieri sera il racconto in parole e musica delle barricate contro l'assalto Mauro Visentin (Cgil): «Lottiamo per difendere i valori democratici»



Un momento della rievocazione storica della spedizione punitiva in scena nell'auditorium della Cgil

LA RIEVOCAZIONE
Fiera la rossa cento anni fa ha alzato le barricate contro le camicie nere arrivate da ogni parte del Veneto per una spedizione punitiva che ha colpito Treviso tra il 12 e il 14 luglio 1921. Ieri sera quei drammatici momenti sono stati rievocati nell'Auditorium della Cgil, poiché il maltempo ha impedito la ricostruzione sul luogo dove tutto ebbe luogo: il Prato di Fiera. Suggestivo il racconto affidato a Matàz Teatro e alla cantautrice Erica Boschiero che hanno dato voce al libro "Squadristi veneti all'assalto di Treviso" scritto dagli storici Istresco Amerigo Manesso e Lucio De Bortoli (ieri sul palco). Come ha spiegato il segretario generale Mauro Visentin, lo spettacolo «è un modo per ricordare che il buio dell'autoritarismo e del sovranismo è sempre in agguato e chi crede nella democrazia ha il dovere di lottare per la difesa dei nostri valori costituzionali». —LA.SI.

vocati nell'Auditorium della Cgil, poiché il maltempo ha impedito la ricostruzione sul luogo dove tutto ebbe luogo: il Prato di Fiera. Suggestivo il racconto affidato a Matàz Teatro e alla cantautrice Erica Boschiero che hanno dato voce al libro "Squadristi veneti all'assalto di Treviso" scritto dagli storici Istresco Amerigo Manesso e Lucio De Bortoli (ieri sul palco). Come ha spiegato il segretario generale Mauro Visentin, lo spettacolo «è un modo per ricordare che il buio dell'autoritarismo e del sovranismo è sempre in agguato e chi crede nella democrazia ha il dovere di lottare per la difesa dei nostri valori costituzionali». —LA.SI.

go Manesso e Lucio De Bortoli (ieri sul palco). Come ha spiegato il segretario generale Mauro Visentin, lo spettacolo «è un modo per ricordare che il buio dell'autoritarismo e del sovranismo è sempre in agguato e chi crede nella democrazia ha il dovere di lottare per la difesa dei nostri valori costituzionali». —LA.SI.

IL GIORNALE DEI POPOLARI



IL GIORNALE DEI REPUBBLICANI



Fondò con Pietro Nenni il fascio di Bologna Guido Bergamo l'antagonista Dall'interventismo eroico alle lotte con operai e contadini

IL PERSONAGGIO



Guido Bergamo (Montebelluna 1893- Roma1953) studia al Canavanis di Possagno e al liceo Canova di Treviso e infine alla facoltà di Medicina a Bologna dove si segnala fin da studente per lo straordinario attivismo politico. Leader dei giovani repubblicani, fonda giornali («La Riscossa»), circoli culturali e politici.

Guido Bergamo

Abbraccia nel 1915 la causa interventista democratica e repubblicana. Volontario di guerra, diventa capitano per merito e si ricopre di gloria e di medaglie. Dopo il conflitto, a 26 anni, si afferma e si guadagna ampi consensi popolari nel Montebellunese e a Treviso. Guidò le prime battaglie per l'organizzazione dei contadini del Montello e fu uno dei protagonisti dello sciopero al Canapificio Veneto di Crocetta del Montello, guadagnandosi consensi plebiscitari nell'area montelliana. Con il fratello Mario e Pietro Nenni è tra i fondatori del Fascio di combattimento di Bologna, tutti e tre se ne allontaneranno presto. Ripetutamente deputato e duramente attaccato dal fascismo, anche nella sua attività medica di radiologo, è costretto a lasciare Treviso nel 1927 e a rifugiarsi all'estero, assieme al fratello Mario, che da segretario nazionale del Pri si oppose alla ritirata dell'Aventino.

Nel secondo dopoguerra Guido sfiora l'elezione alla Costituente. Chirurgo e pioniere anche nella medicina radiologica, si spegne nel 1953, contaminato dal radium. —



La sede della Cooperativa sociale di Fiera, obiettivo del fallito attacco squadristico del 14 luglio 1921

saglia e di abbandonare ogni proposito di vendetta. «La Riscossa» è ricomparsa il giorno prima nelle edicole anche se in formato ridotto; qualche giorno dopo sarà la volta de «Il Piave». In tutta la stampa locale e anche in quella nazionale l'assalto a Treviso trova ampio spazio, pur con interpretazioni diverse a seconda dell'orientamento politico delle testate. Il volume "Squadristi veneti all'assalto di Treviso", edito in occasione del centenario, restituisce le diverse narrazioni e i differenti gradi di comprensione degli eventi da parte dei protagonisti in una Marca trevigiana che appare incapace di cogliere il progetto violento e totalitario del movimento di Mussolini.

resti all'albergo Stella d'Oro. La relazione prodotta dall'Ispettore, assieme a numerosi telegrammi inviati a Roma, è un documento importante perché restituisce nella sua qualità di fonte l'atteggia-

Il prefetto sostituito con Crispo-Moncada futuro capo della polizia dopo il delitto Matteotti

mento di ambiguità delle autorità nei riguardi delle illegalità fasciste. È un testo teso da un lato a scagionare prefetto, questore e responsabili della forza pubblica dall'accusa di impotenza dimostrata verso un'azione impossibile da prevedere e da contrastare e dall'altro costruito per mantenere un'ipocrita, neutralità minimizzando e aggravando i toni e i fatti in modo persino straniante. Un esempio per tutti. Di fronte ad

un'autentica azione di guerra e all'assedio armato e di massa delle sedi repubblicane il dettaglio che impegna l'ispettore Secchi è stabilire da chi sia partito il primo colpo.

Francesco Crispo-Moncada, all'indomani dei fatti, viene inviato a rilevare il prefetto Carpani. In una città che ha appena subito l'aggressione dello squadristo, si nomina quale rappresentante dello Stato un affidabile funzionario proveniente dal Commissariato civile della Venezia Giulia e che corrisponde perfettamente al profilo ideale: nazionalista, ostile alle violenze, ma di fatto un "fiancheggiatore" dell'ordine che, non a caso, diventerà nel dopo Matteotti Direttore generale di Pubblica sicurezza nel ministero retto da Federzoni.

GUIDO BERGAMO: UNA LUCIDA CONDANNA DEL FASCISMO
Il 26 luglio, alla camera dei deputati, Guido Bergamo denuncia in un

intervento vibrante e lucidissimo, l'aggressione fascista alla città. Lo fa, peraltro, durante una seduta dedicata all'esercizio provvisorio di bilancio e nel quadro di una disamina molto argomentata dei pro-

L'intervento parlamentare di Guido Bergamo indica chiaramente il pericolo che incombe sull'Italia

blemi del Veneto. I pochi, ma lucidissimi, passaggi dedicati verso la fine del discorso ai fatti gravissimi di Treviso vengono interrotti di frequente dai parlamentari fascisti, ma sono più che sufficienti per capire la gravità di quanto accaduto. Bergamo preme l'acceleratore e mette a nudo l'insipienza e la complicità delle istituzioni preposte alla sicurezza senza fare sconti a nessuno. Lo fa con vigore e con un'autorevolezza inconsuete per un gio-

vane di 28 anni, ma da tempo abituato a percorrere comizi e piazze popolari, portatore di una visione democratica nazionale che aveva prodotto un leader di provincia ora protagonista anche alla Camera. Ed è significativo osservare come il giovane deputato trevigiano riesca a tenere assieme e a vedere già in atto — e non era scontato — un legame tra gli enormi problemi del dopoguerra regionale, la domanda di autonomia degli enti locali, le esigenze materiali della popolazione e la gestione spesso corrotta degli enti preposti alla ricostruzione con la scelta politica della violenza da parte delle squadre fasciste. La sua voce è l'unica che denuncia come le manganelate facciano il gioco del mantenimento degli assetti tradizionali del potere e della classe dirigente. —

*storici Istresco (4, fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 2 luglio, l'8 luglio, e l'11 luglio).

La storia di Resi Rossetto

a cura di Teresa Fantin

Presentazione del libro

articolo di Laura Simeoni



Luglio 1921 / Luglio 2021

In Loggia dei Cavalieri, alle 20.30, il curatore del libro di Istresco in abbinamento con "la tribuna"

Fascisti all'assalto di Treviso, oggi la presentazione

L'EVENTO

Sarà presentato stasera, alle 20.30 in Loggia dei Cavalieri, il volume "Squadristi veneti all'assalto di Treviso. 12-14 luglio 1921", curato da Amerigo Manesso e Lucio De Bortoli, storici Istresco, con un saggio introduttivo di Ernesto Brunetta. Si tratta di una ricerca che lascerà traccia nella storiografia trevigiana, in quanto raccoglie per la prima volta un'antologia completa di quanto sulla clamorosa vicenda di un secolo fa scrissero i giornali italiani, sia locali che nazionali,

da "La Riscossa" e "Il Piave" giornali repubblicano e cattolico che furono oggetto dell'assalto, assieme alle sedi sindacali delle leghe repubblicane e cattoliche, a "Il Lavoratore", organo dei socialisti trevigiani che tenne una posizione ambigua, al "Popolo d'Italia", il giornale di Mussolini, a "La Battaglia", "La Voce repubblicana"; "Italia Nuova", "Il Gazzettino", "Il risorgimento", "L'avvenire d'Italia", "La Gazzetta di Venezia", e altri, che rappresentano oggi lo specchio delle diverse e opposte visioni e narrazioni del fatto. Tra i documenti, il diario di Raffaele Vicentini,

squadrista che partecipò all'assalto, la reticente relazione dell'ispettore Riccardo Secchi, inviato subito dal Ministero e la lettera del vescovo Longhin a Papa Benedetto XV.

Il volume che conta oltre 400 pagine, e sarà in libreria a 22 euro da agosto, e in edicola allegato da domani alla *tribuna di Treviso* a 13 euro più il prezzo del giornale. Alla presentazione, il saluto del sindaco Mario Conte, del segretario della Cgil, Mauro Visentin che ha contribuito a finanziare l'opera, e gli interventi di Amerigo Manesso e del direttore del nostro giornale Fabrizio Brancoli. —



La copertina del libro

IL COMMENTO**FABRIZIO BRANCOLI**

Nonostante tutto

Ho digitato su Google "millecinquecento fascisti" e ho trovato tante corrispondenze. Mi colpisce quel numero perché disegna una folla vera, non puoi parlare di "gruppo" né di squadraccia. Millecinquecento. Per esempio, nel 1922, durante la marcia su Roma, quella cifra ricorre in molti capoluoghi di provincia e di regione, in cronache e documenti, quando le prefetture, le questure e gli uffici telegrafici vengono occupati e le istituzioni vengono obbligate a "cedere i poteri". Più di vent'anni dopo, a Venezia, a Chioggia, a Lido e nelle altre isole della Laguna, si bussò alle porte delle famiglie ebraiche in una retata drammatica. La condussero cinquanta squadre di 30 persone. Totale: millecinquecento fascisti. Era la notte tra il 5 e il 6 dicembre 1943. Presero centosessanta persone, compresi i bambini tra 3 e 14 anni, compresi quasi tutti gli ospiti della casa di riposo israelitica.

Prova, tu, a camminare nel senso opposto di una massa di millecinquecento persone che ti viene incontro. Prova ad allargare le braccia e a frenarle, o fermarle. Sono tante. Per esempio, sono quelle che attaccano e incendiano la Camera del Lavoro di Cremona nell'estate del 1922. Quasi duemila invece seguono a Fratta Polesine il corteo funebre di Giacomo Matteotti, assassinato degli squadristi. È giovedì 21 agosto 1924. Certe folle nere però non sono solo un concetto del passato, perimetrato negli archivi storici: migliaia di fascisti contemporanei, con le loro frasi fatte e il loro merchandising, hanno sfilato negli ultimi anni a Predappio, ogni ottobre, per venerare la tomba di Benito Mussolini.

La notte tra il 12 e il 13 luglio 1921 millecinquecento fascisti calarono su Treviso, impegnati in una spedizione punitiva. Il libro che presentiamo stasera racconta quella notte, ciò che la precedette e ciò che la seguì. Si lanciarono contro le sedi del partito repubblicano e del partito popolare e contro la redazione di due giornali locali, *La Riscossa* e *Il Piave*, l'uno di matrice repubblicana, l'altro di orientamento cattolico. I colleghi di cento anni fa.

Partiti. Giornali. Oggi li chiameremmo corpi intermedi. Si chiamano intermedi perché stanno tra l'individuo e il vertice, tra il privato e il pubblico. A metà strada, come dovrebbero fare i giornalisti piazzati sulla traiettoria che connette i lettori e i poteri. Infatti ci chiamano mass media, ammesso che ci riusciamo ancora, davvero, a "mediare" i linguaggi, a selezionare priori-

tà e temi distribuendo gerarchie di rilevanza sociale. Quella notte a Treviso, sotto il rumore delle mitragliatrici, furono attaccati i corpi intermedi di un territorio, la loro capacità di parlare alle persone e di incidere sulla formazione delle libere opinioni.

Cammino per Treviso e non incontro segni di quella notte e di quello che rappresenta. Nessuna parola incisa sul muro, nessun simbolo. La memoria di quei fatti è stata drenata sin da subito, devitalizzata, prima con il fascismo in pieno controllo dei destini collettivi, poi col sopraggiungere di trame più complesse e sanguinarie, vincolate alla guerra e alla Resistenza; il dolore degli anni quaranta che si deposita sul ricordo delle violenze degli anni venti. E lo cela. Oggi è tempo di riportare davanti agli occhi, visibile, l'assalto di cento anni fa.

Oggi giornali e partiti sono aggrediti dai populismi, dalle banalizzazioni, dal rifiuto di ogni complessità e di ogni approccio di studio. Sono aggrediti anche da se stessi, hanno covato cariche di dinamite legate ai loro pilastri strutturali, non hanno saputo leggere i tempi né scendere dai piedistalli. Eppure in qualche modo resistono, ammaccati e sdruciti, divisi tra la manutenzione ordinaria e la visione di orizzonte, l'una che si scopre tossica e l'altra che rischia di essere velleitaria. Prendiamo i giornali: nella notte di Treviso, con le redazioni devastate, si rischiava la vita. Ma oggi la sicurezza di chi fa questo mestiere resta fragile come una foglia sotto la grandine. Ossigeno, un osservatorio promosso insieme dalla Federazione nazionale della Stampa e dall'Ordine dei Giornalisti, ha registrato e documentato 472 atti di intimidazione esercitati in un anno in Italia, contro giornalisti e blogger. Quali sono queste azioni di attacco nei confronti della libertà di stampa? L'osservatorio le elenca: abuso di denunce e azioni legali; avvertimenti, aggressioni fisiche, danneggiamenti, ostacoli all'accesso all'informazione. Vere botte e abili minacce. In tredici anni si sono contati 4.108 casi.

Pochi mesi fa ho letto i risultati di un'indagine condotta dall'Ipsos: parlavano di "una marcata disaffezione verso la democrazia". La democrazia vista come un paio di scarpe o uno smartphone: la usi ma, se non funziona, la cambi. Oppure la getti. A volte penso che la notte di Treviso non sia ancora finita. Poi faccio un respiro, guardo avanti e mi ostino a sentirmi libero. Nonostante tutto.

Il racconto di Teresa Fantin, "Resi Rossetto" pasionaria del quartiere più rosso di Treviso

La resistenza sul Sile «Barricata in strada da una parte i fascisti dall'altra tutta Fiera»

LA TESTIMONIANZA

Resi all'epoca dell'assalto aveva 18 anni ed era la fidanzata di Sante Rossetto. Racconta come fu organizzata la difesa di Fiera.

I figli di Giovanni Rossetto (Nane Busaròna), abile *peòta* di barche erano: Antonio, Giovanni, Sante e Dante. Tutti e quattro ben piantati e dotati di una forza erculea, temprata dal lavoro di facchini al mulino "Cereali" e al porto di Fiera. I fratelli Rossetto avevano ereditato dal padre la passione dell'impegno politico sotto le bandiere socialiste. Furono in prima linea nell'organizzare la difesa di Fiera e respingere l'aggressione tentata dai fascisti il 14 luglio 1921. Con l'ascesa del fascismo, furono costantemente nel mirino. Finché nel 1926, Giovanni e Sante furono condannati a cinque anni di confino, dal tribunale speciale, dapprima alle Tremiti e poi a Lipari (Sante) e a Ustica (Giovanni). Da parte sua il più giovane dei fratelli, Dante, si era rifugiato in Francia a Lione, da dove nel 1936 partì volontario per la Spagna con le Brigate Internazionali contro Franco.

A raccontarlo è Teresa Fantin, classe 1903, moglie di Sante Rossetto: Resi Rossetto com'era da tutti conosciuto a Fiera. Nei lunghi anni in cui il marito fu al confino, rimasta sola e senza sostegni economici, non solo Resi non si piegò, rifiutando sempre di



prendere la tessera del fascio, ma da allora "son diventata più comunista de lui!". Malgrado le continue angherie delle autorità fasciste, seppe tirare avanti e crescere con dignità i suoi figli e nel contempo impegnarsi nell'azione politica. Teresa è morta nel 1996.

«I fratelli Rossetto sono sempre stati antifascisti, erano comunisti. Antonio del 1893, Pompilio del 1896, Sante, detto Gigi, del 1898 e Dante del 1903. La famiglia Rossetto era la numero uno dell'antifascismo. Il più piccolo ha avuto degli enormi contrasti con i fascisti. Aveva una forza erculea e grande intelligenza. Quando si batteva con i fascisti, con un'occhiata individuava un muro per protgersi le spalle. All'epoca si usavano i pugni e lui si difendeva con questa strategia. Una volta lo hanno preso in Calmaggiore: si è messo davanti a una colonna che gli copriva le spalle e il primo fascista che gli è venuto addosso,



La Cooperativa operaia di Fiera e Teresa Fantin (Resi Rossetto)

I quattro fratelli che combatterono contro gli squadristi e finirono al confino

lo ha scaraventato dentro alla vetrina di un negozio. Sono stati i fratelli Rossetto a organizzare la difesa di Fiera». **Lei era presente nel 1921, quando a Fiera sono venuti i fascisti? Cosa è accaduto quella volta?**

«È stato che i fascisti dovevano venire a fare una spedizione punitiva e [quelli di Fiera] lo hanno saputo. L'antifascismo era diffuso in quel momento in tanti ragazzi, in tanti giovani dell'età più o meno dei fratelli Rossetto: erano molti gli antifascisti a Fiera. Saputo di questa spedizione punitiva si sono organizzati. Adesso è tutto cambiato, però dove c'era l'officina di Zorzi, tra due strade, c'erano delle siepi. Una siepe che parte da via 4 novembre e un'altra

siepe dall'officina. L'officina era una cosa artigianale, piccolissima».

Dove era esattamente a Fiera questa officina?

«Partiamo dalla chiesa; davanti c'è la piazza e là nel piazzale adesso c'è una scuola. C'è una stradiciola che adesso è asfaltata, ma una volta no ed era anche stretta. Quella stradiciola è stato il punto focale della battaglia contro i fascisti che erano arrivati con il camion. Lì c'era la siepe, c'era un piccolo passaggio e loro si sono messi ai lati, sia da una parte che dall'altra».

Ho letto che avevano fatto una specie di barricata.

«Avevano fatto una barricata, perché da una parte c'erano loro, i fascisti fautori di questa avanzata e dall'altra tutti quelli di Fiera che portavano le armi, le caricavano... c'era la solidarietà di tutto il Prato».

(Testimonianza raccolta da Camillo Pavan. Il profilo di Rosi è dal suo "Sile: alla scoperta del fiume", Treviso, 1989)

Luglio 1921 / Luglio 2021

«La città non dimentica» e ricorda la pagina più buia

Tanti trevigiani ieri sera alla presentazione del libro che da oggi è in edicola col giornale. Il sindaco ha promesso una targa ricordo: mai più atti come quell'assalto fascista

Laura Simeoni

Treviso non dimentica. E vuole riportare alla luce anche le pagine più buie della sua storia. Lo testimonia la gente che è giunta numerosa ieri sera alla Loggia dei Cavalieri per scoprire cos'è successo 100 anni fa nel cuore della città devastata da una spedizione punitiva fascista. «Squadristi veneti all'assalto di Treviso. 12-14 luglio 1921» è il libro (sostenuto dalla Cgil) di Amerigo Manesso e Lucio De Bortoli storici Istresco che lo hanno presentato assieme al direttore del nostro giornale, Fabrizio Brancoli, che ne ha curato la prefazione. Al di là della retorica che accompagna le rievocazioni con la frase «perché non accada mai più», la serata ha rievocato momenti drammatici, uomini e ideali: 400 pagine con una densa rassegna stampa di 11 testate giornalistiche, rappor-



In prima fila alla Loggia dei Cavalieri, il prefetto Maria Rosaria Laganà e il questore Vito Montaruli



Lucio De Bortoli, il direttore, Fabrizio Brancoli, e Amerigo Manesso

ti ministeriali e perfino la lettera del vescovo Andrea Giacinto Longhin che chiede aiuto a papa Benedetto XV descrivendo l'assalto come «una brutale e selvaggia devastazione compiuta da una teppa assassina pagata e armata allo corpo di rappresaglia contro il sindacalismo agrario». Il vescovo ha colto nel segno: la spedizione punitiva era stata organizzata dal capo fascista di Venezia, Pietro Marsich, foraggiato dai grandi proprietari terrieri che non sopportavano le ribellioni di mezzadri e contadini. Treviso era una città tiepida, dove i Fasci di combattimento risultavano troppo moderati sotto la guida di un uomo di cultura, Luigi Coletti. Poi c'erano i repubblicani di Guido Bergamo e i cattolici popolari di Giuseppe Corazzin: contro di loro si scatenarono le 1500 camicie nere nella notte del 12 luglio, devastando le sedi dei partiti e

dei giornali: la Riscossa e i cattolici Piave e Vita del popolo, il settimanale diocesano. E ci fu l'assalto al quartiere rosso di Fiera il 14 luglio, ma la gente si era preparata innalzando baricate sotto la guida proprio di Bergamo, eroe della Grande Guerra, quello che scortò il milite ignoto fino a Roma.

Stasera la resistenza sarà ricordata in Prato della Fiera alle 20.30 nello spettacolo di Metaz Teatro e della cantautrice Erica Boschiero (in auditorium Cgil e streaming in caso di pioggia). E se 100 anni fa le istituzioni furono latitanti di fronte alla violenza, ieri erano in prima fila: il prefetto Maria Rosaria Laganà, il questore Vito Montaruli e il sindaco Mario Conte che ha promesso una targa: «Un gesto significativo» ha concluso Brancoli «per tutelare la memoria e difendere la democrazia, oggi come allora». —

Squadristi veneti all'assalto di Treviso 12-14 luglio 1921

Cento anni fa, 1500 squadristi diedero l'assalto al centro di Treviso, stringendo la città in stato d'assedio. Le sedi dei sindacati repubblicano e cattolico, furono devastate e distrutti i torchi di stampa dei giornali *La Riscossa*, *Il Piave* e *La vita del Popolo*. Il fatto ebbe risalto in tutta la stampa nazionale.

Gli storici dell'Istresco hanno raccolto l'intera rassegna stampa dell'epoca, in un'opera antologica originale, ne è nato un volume di 400 pagine con il patrocinio della Provincia, della città di Treviso, dello Spi-Cgil e de *la tribuna di Treviso*.



Da martedì 13 luglio in edicola
al prezzo speciale di € 13 (anziché € 22) + il prezzo del quotidiano

la tribuna di Treviso